

Associazione
Biblioteca
Salita dei Frati

Salita dei Frati 4
CH-6900 Lugano
Tel. +4191/9239188
Fax +4191/9238987
bsf-segr.sbt@ti.ch
www.bibliotecafratilugano.ch



Ciclo di letture bibliche su “Bibbia e letteratura”

Conferenza di Piero Boitani sul tema

“Canto avventuroso” Milton riscrive la Bibbia nel *Paradiso perduto*

martedì 7 ottobre 2014 alle ore 20.30

* * *

Il tema

“Canto avventuroso” se mai ve ne fu uno, il *Paradiso perduto* si propone di “giustificare agli uomini le vie di Dio” narrando, sulla falsariga della Genesi, “la prima disobbedienza dell’uomo”: il Peccato Originale, la Caduta e la Cacciata dal Paradiso terrestre. Poeta dottissimo (conosce bene ebraico, greco, latino, italiano e francese), Milton crea, a imitazione del Tasso, una vera e propria epica sacra, nella quale confluiscono il verso di Shakespeare, la magnificenza barocca di Marino e la tradizione classica. Repubblicano, protestante estremo, cieco, il poeta compone il *Paradiso perduto* dopo la decapitazione di Carlo I nel 1649 e lo pubblica tra il 1667 e il 1674 (versione definitiva). A esso seguiranno, nel 1670, *Sansone agonista* e *Paradiso riconquistato*, una ri-Scrittura dei Vangeli. Satana e Cristo sono i due grandi avversari del *Paradiso perduto*, i condottieri delle due milizie, infernale e celeste. Incarnazione della rivolta senza compromessi, Satana si staglia come una statua gigantesca nei primi Libri, mentre diventa serpente oratore e logico negli ultimi. Ma quando Raffaele racconta ad Adamo ed Eva la Creazione, allora tutta la magnificenza delle opere di Dio si manifesta nel Libro VII, la chiave di volta dell’intero poema.

* * *

Il relatore

Piero Boitani, socio dell’Accademia dei Lincei, della British Academy e della Medieval Academy of America, è titolare di Letterature Compareate alla «Sapienza» di Roma e all’Università della Svizzera Italiana di Lugano. I suoi libri più recenti includono *Il Vangelo secondo Shakespeare* (Bologna, Il Mulino, 2009), *Il grande racconto delle stelle* (Bologna, Il Mulino, 2012), *Dante e il suo futuro* (Roma, Storia e Letteratura, 2013), *Letteratura e verità* (Roma, Studium, 2013), *Riconoscere è un dio: scene e temi del riconoscimento in letteratura* (Torino, Einaudi, 2014), *Tre favole di Roma antica* (Bologna, Il Mulino, 2014) e, con Massimo Fusillo, la curatela dei cinque volumi di *Letteratura europea* (Torino, UTET, 2014). Sul tema della conferenza si segnala *Ri-Scritture*, Bologna, Il Mulino, 1997.

* * *

Testi allegati

John Milton, passi del *Paradiso perduto*; passi biblici, di Virgilio, del Tasso (vedi indice qui di seguito).

INDICE DEI TESTI

<i>Paradiso perduto</i> , Libro I, vv. 1-53	p. 1
<i>Paradiso perduto</i> , Libro I, vv. 283-313	p. 2
<i>Esodo</i> 14, 15-31	p. 3
<i>Paradiso perduto</i> , Libro III, vv. 1-55	p. 4
<i>Paradiso perduto</i> , Libro V, vv. 246-320	pp. 5-6
<i>Paradiso perduto</i> , Libro V, vv. 361-403	p. 7
Virgilio, <i>Eneide</i> , Libro IV, vv. 238-58	p. 8
T. Tasso, <i>Gerusalemme liberata</i> , canto IX, ottave 60-62	p. 8
<i>Genesi</i> 18	p. 9
<i>Paradiso perduto</i> , Libro VII, vv. 1-31	p. 10
<i>Paradiso perduto</i> , Libro VII, vv. 210-275	p. 11
<i>Paradiso perduto</i> , Libro VII, vv. 339-386	p. 12
<i>Genesi</i> 1	p. 13
<i>Paradiso perduto</i> , Libro IX, vv. 659-732	p. 14
<i>Paradiso perduto</i> , Libro IX, vv. 896-916	p. 15
<i>Genesi</i> 3, 1-7	p. 16
<i>Paradiso perduto</i> , Libro XI, vv. 380-411	p. 17
<i>Paradiso perduto</i> , Libro XI, vv. 734-753	p. 18
<i>Genesi</i> 7, 10-12 e 17-24	p. 19
<i>Paradiso perduto</i> , Libro XII, vv. 641-649	p. 20
<i>Salmi</i> 107, 4	p. 20

Paradiso perduto, libro I, vv. 1-53

Of man's first disobedience, and the fruit
Of that forbidden tree, whose mortal taste
Brought death into the world, and all our woe,
With loss of Eden, till one greater Man
Restore us, and regain the blissful seat,
Sing, Heav'nly Muse, that on the secret top
Of Oreb, or of Sinai, didst inspire
That shepherd who first taught the chosen seed
In the beginning how the heav'ns and earth
Rose out of Chaos; or if Sion hill
Delight thee more, and Siloa's brook that flowed
Fast by the oracle of God, I thence
Invoke thy aid to my advent'rous song,
That with no middle flight intends to soar
Above th'Aonian mount, while it pursues
Things unattempted yet in prose or rhyme.
And chiefly thou, O Spirit, that dost prefer
Before all temples th' upright heart and pure,
Instruct me, for thou know'st; thou from the first
Wast present, and with mighty wings outspread
Dove-like sat'st brooding on the vast abyss
And mad'st it pregnant: what in me is dark
Illumine, what is low raise and support;
That to the highth of this great argument
I may assert Eternal Providence,
And justify the ways of God to men.
Say first, for heav'n hides nothing from thy view,
Nor the deep tract of hell, say first what cause

Moved our grand parents in that happy state,
Favored of Heav'n so highly, to fall off
From their Creator, and transgress his will
For one restraint, lords of the world besides?
Who first seduced them to that foul revolt?
Th' infernal Serpent; he it was whose guile,
Stirred up with envy and revenge, deceived
The mother of mankind, what time his pride
Had cast him out from heav'n, with all his host
Of rebel angels, by whose aid aspiring
To set himself in glory above his peers,
He trusted to have equaled the Most High,
If he opposed; and with ambitious aim
Against the throne and monarchy of God
Raised impious war in heav'n and battle proud
With vain attempt. Him the Almighty Power
Hurled headlong flaming from th' ethereal sky
With hideous ruin and combustion down
To bottomless perdition, there to dwell
In adamant chains and penal fire,
Who durst defy th' Omnipotent to arms.
Nine times the space that measures day and night
To mortal men, he with his horrid crew
Lay vanquished, rolling in the fiery gulf
Confounded though immortal

Della prima disobbedienza dell'uomo, e del frutto
dell'albero proibito, il cui gusto fatale condusse
la morte nel mondo, e con ogni dolore la perdita
dell'Eden, fin quando non giunga più grande
un Uomo a risanarci riconquistando il seggio benedetto,
canta, Musa Celeste, che sopra la vetta segreta
dell'Oreb o del Sinai donasti ispirazione a quel pastore
che per primo insegnò alla stirpe eletta
come in principio sorsero i cieli e la terra dal Caos;
o se il colle di Sion maggiormente ti aggrada,
e il ruscello di Siloe che scorreva rapido
presso l'oracolo di Dio, da questi luoghi
offri, ti prego, aiuto al canto avventuroso
che in alto volo aspira a sollevarsi
sul Monte Aonio, e si propone cose
mai tentate in passato in prosa o in rima.
E soprattutto, o Spirito, che sempre preferisci
più d'ogni tempio un cuore saldo e puro,
poiché tu sai, istruiscimi; tu che fin dall'inizio
fosti presente e con ali possenti spalancate
come colomba covasti quell'abisso immane
e lo rendesti pregno: ciò che è in me oscuro illumina,
e ciò che è basso innalzalo e sostienilo;
che dalle vette di questo grande argomento
io possa confermare la Provvidenza Eterna,
e la giustizia delle vie divine rivelare agli uomini.
Tu racconta dapprima, poiché nulla il cielo
nasconde alla tua vista, nemmeno
la profonda regione dell'inferno,

tu racconta dapprima quale fu la causa
che i nostri padri in quel felice stato, e altamente
favoriti dal Cielo, sospinse alla caduta
dal loro Creatore, e a trasgredire su un minimo divieto
il suo volere, altrimenti signori del mondo. Chi fu
che li sedusse per primo all'insana rivolta?
Il Serpente infernale; fu lui che con malizia,
accecato da invidia e vendetta, trasse in inganno la madre
di tutti gli uomini, al tempo che il suo orgoglio
l'aveva esiliato dal cielo con tutte le sue schiere
di angeli ribelli, con il cui aiuto aspirava a levarsi
più in alto della gloria dei suoi pari, convinto
di poter uguagliare l'Altissimo, se gli si fosse opposto;
e in ambizioso disegno un'empia guerra mosse
nei cieli contro il seggio ed il regno di Dio.
Ma la lotta orgogliosa fu inutile. Poiché l'Onnipotente
lo gettò capofitto fiammeggiante dall'etereo cielo
con orrenda rovina riarso in quella perdizione senza fondo,
dove dimora in catene di adamante, nel fuoco della pena,
colui che aveva osato sfidare alle armi il Dio Onnipotente.
Nove volte lo spazio che il giorno e la notte misura
agli uomini mortali, con la sua orrenda ciurma fu sconfitto,
e cadde rotolando nel golfo di fuoco, travolto, sebbene
immortale.

He scarce had ceased when the superior Fiend
Was moving toward the shore; his ponderous shield,
Ethereal temper, massy, large, and round,
Behind him cast, the broad circumference
Hung on his shoulders like the moon, whose orb
Through optic glass the Tuscan artist views
At ev'ning from the top of Fesole,
Or in Valdarno, to descry new lands,
Rivers or mountains in her spotty globe.
His spear, to equal which the tallest pine
Hewn on Norwegian hills, to be the mast
Of some great ammiral, were but a wand,
He walked with to support uneasy steps
Over the burning marl, not like those steps
On heaven's azure; and the torrid clime
Smote on him sore besides, vaulted with fire.
Nathless he so endured, till on the beach
Of that inflamèd sea, he stood and called
His legions, angel forms, who lay entranced,
Thick as autumnal leaves that strow the brooks
In Vallombrosa, where th'Etrurian shades
High over-arched embow'r; or scattered sedge
float, when with fierce winds Orion armed
Hath vexed the Red Sea coast, whose waves o'erthrew
Busiris and his Memphian chivalry,
While with perfidious hatred they pursued

The Sojourners of Goshen who beheld
From the safe shore their floating carcasses
And broken chariot wheels; so thick bestrown,
Abject and lost lay these, covering the flood,
Under amazement of their hideous change.

285 E quasi non aveva terminato che il massimo dei Dèmoni
già stava muovendo alla spiaggia; lo scudo poderoso,
di tempra eterea, largo massiccio e tondo, gettato
dietro di sé; l'ampia circonferenza gli pendeva
simile a luna dalle spalle, luna la cui orbita attraverso
il vetro ottico osserva l'artista toscano la sera
290 dalla vetta di Fiesole o in Valdarno, a distinguere
nel globo maculato nuove terre, nuove montagne o fiumi.
Alla sua lancia, che a paragone anche il pino più alto
tagliato sopra i colli di Norvegia per l'albero maestro
di qualche grande ammiraglia non è che un ramoscello,
295 Satana s'appoggiava camminando con gravoso incedere
sulla marna bruciante, i suoi passi
come diversi da quelli di un tempo
sull'azzurro del cielo!; e il clima torrido
sotto arcate di fuoco lo feriva intenso. Ma egli
300 lo sopportava, finché non raggiunse la spiaggia
di quel mare infiammato, e si fermò chiamando
le sue legioni, quelle forme d'angelo
che giacevano là stupefatte, fitte come le foglie dell'autunno
che in Vallombrosa ricoprono i ruscelli
305 dove le ombre etrusche si addensano in archi solenni;
o come alghe che ondeggiano sparse a fior d'acqua
quando con venti furiosi Orione armato
sconvolse il litorale del Mar Rosso, e le onde travolsero
il faraone Busiride e i suoi cavalieri menfiti,
mentre con odio perfido inseguivano

310 gli abitanti di Goshen, che dalla riva sicura
videro galleggiare le carcasse e le ruote spezzate dei carri;
così in folti gruppi giacevano perdute, reiette, a coprire
la distesa dei flutti, meravigliate ancora per il loro
squallido mutamento.

Esodo 14: 15-31

[15] Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.

[16] Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto.

[17] Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri.

[18] Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri".

[19] L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro.

[20] Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

[21] Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.

[22] Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra.

[23] Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.

[24] Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.

[25] Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!".

[26] Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri".

[27] Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare.

[28] Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.

[29] Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra.

[30] In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare;

[31] Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.

Paradiso perduto, Libro III, vv. 1-55

Hail, holy Light, offspring of Heav'n first-born,
Or of th' Eternal coeternal beam
May I express thee unblamed? since God is light,
And never but in unapproached light
Dwelt from eternity, dwelt then in thee,
Bright effluence of bright essence increate.
Or hear'st thou rather pure ethereal stream,
Whose fountain who shall tell? Before the sun,
Before the heavens thou wert, and at the voice
Of God, as with a mantle didst invest
The rising world of waters dark and deep,
Von from the void and formless infinite.
Thee I revisit now with bolder wing,
Escaped the Stygian pool, though long detained
In that obscure sojourn, while in my flight
Through utter and through middle darkness borne
With other notes than to th' Orphéan lyre
I sung of Chaos and eternal Night,
Taught by the Heav'nly Muse to venture down
The dark descent, and up to reascend,
Though hard and rare. Thee I revisit safe,
And feel thy sovran vital lamp; but thou
Revisit'st not these eyes, that roll in vain
To find thy piercing ray, and find no dawn;
So thick a drop serene hath quenched their orbs,
Or dim suffusion veiled. Yet not the more
Cease I to wander where the Muses haunt

Clear spring, or shady grove, or sunny hill,
Smit with the love of sacred song; but chief
Thee, Sion, and the flow'ry brooks beneath
That wash thy hallowed feet, and warbling flow,
Nightly I visit; nor sometimes forget

Those other two equaled with me in fate,
So were I equaled with them in renown,
Blind Thamyras and blind Maeonides,
And Tiresias and Phineus prophets old:
Then feed on thoughts that voluntary move
Harmonious numbers, as the wakeful bird
Sings darkling, and in shadiest covert hid
Tunes her nocturnal note. Thus with the year
Seasons return; but not to me returns
Day, or the sweet approach of ev'n or morn,
Or sight of vernal bloom, or summer's rose,
Or flocks, or herds, or human face divine;
But cloud instead, and ever-during dark
Surrounds me, from the cheerful ways of men
Cut off, and for the book of knowledge fair
Presented with a universal blank
Of Nature's works to me expunged and razed,
And wisdom at one entrance quite shut out.
So much the rather thou, celestial Light,
Shine inward, and the mind through all her powers
Irradiate, there plant eyes, all mist from thence
Purge and disperse, that I may see and tell
Of things invisible to mortal sight.

Salve a te, Luce sacra, primogenita figlia del Cielo,
o raggio coeterno dell'Eterno, se è lecito
definirti così senza rimprovero; e poiché Dio è luce
e mai se non in luce inattingibile
ebbe la sua dimora dall'eternità,
egli dimora in te, effluvio risplendente
di risplendente essenza non creata.
O vorresti piuttosto sentirti definire come un fiume
puro ed eterno, di cui nessuno conosce la sorgente?
Prima del sole, prima dei cieli eri, e alla voce
di Dio a quel mondo che stava sorgendo donasti
quasi un mantello d'acque profonde e tenebrose,
strappato al vuoto e all'infinito informe.
Ora con ali più ardite ti rivisito, appena
sfuggito alla palude dello Stige, anche se lungo
fu l'oscuro soggiorno, e nel mio volo intanto
spinto attraverso il buio estremo ed intermedio
con note ben diverse da quelle espresse dalla lira orfica
cantavo il Caos e la Notte eterna, istruito
dalla Musa celeste su come avventurarmi per l'oscura
discesa e risalire nuovamente, per quanto
simile impresa fosse rara ed aspra.
E finalmente salvo ti rivisito, ora, e percepisco
la tua sovrana lampada vitale; ma tu non rivisiti
questi miei occhi, che invano si volgono attorno
a ricercare il raggio penetrante, e non trovano alba;
un denso umore diffuso ne ha spento le pupille,
li ha velati un'oscura secrezione. E tuttavia per questo
non ho rinunciato a vagare là dove le Muse frequentano

chiare sorgenti, boschetti ombrosi, assolate colline,
acceso dall'amore per il sacro canto;
e te notturnamente soprattutto visito, Sion,
e i fioriti ruscelli che ti bagnano i piedi benedetti,
e scorrendo gorgheggiano; nè dimentico a volte gli altri due
che così simili a me volle il destino, e potesse
essere la mia fama simile alla loro:
Tamiris e Meonide, entrambi ciechi, e con loro
anche Tiresia e Finèo, profeti antichi; e mi nutro
di pensieri che in me liberamente muovono
numeri armoniosi, come l'uccello insonne
che canta nel crepuscolo, e nascosto nel folto delle ombre
intona la notturna melodia. Così con l'anno
tornano le stagioni; ma a me non torna il giorno,
né il dolce approssimarsi della sera, l'aprirsi del mattino,
la vista dello sboccio a primavera, la rosa dell'estate,
o le greggi, o gli armenti, né il volto divino dell'uomo;
solo una nuvola, una perenne oscurità mi circonda, esiliato
dalla vita felice degli uomini, e invece del libro
della bella sapienza mi appaiono un vuoto deserto le opere
della Natura, che mi sono sottratte e cancellate,
e mi è negato un ingresso alla saggezza.
Per cui Luce Celeste tanto più risplendi
dentro di me, e con i tuoi poteri irradia la mia mente,
donale occhi, e sottrai, e disperdi le nebbie
che l'hanno invasa, così che possa vedere e raccontare
queste cose invisibili allo sguardo umano.

Paradiso perduto, Libro V, m. 246-320

So spake th' Eternal Father, and fulfilled
All justice; nor delayed the wingèd saint
After his charge received; but from among
Thousand celestial Ardors, where he stood
Veiled with his gorgeous wings, up springing light
Flew through the midst of heav'n; th' angelic quires
On each hand parting, to his speed gave way
Through all th' empyreal road; till at the gate
Of heav'n arrived, the gate self-opened wide
On golden hinges turning, as by work
Divine the sov'ran Architect had framed.
From hence, no cloud, or, to obstruct his sight,
Star interposed, however small, he sees,
Not unconform to other shining globes,
Earth and the gard'n of God, with cedars crowned
Above all hills: as when by night the glass
Galileo, less assured, observes
imagined lands and regions in the moon;
Or pilot from amidst the Cyclades
Delos or Samos first appearing kens
A cloudy spot. Down thither prone in flight

He speeds, and through the vast ethereal sky
Sails between worlds and worlds, with steady wing
Now on the polar winds, then with quick fan
Winnows the buxom air; till within soar
Of tow ring eagles, to all the fowls he seems
A phoenix, gazed by all, as that sole bird,
When to enshrine his relics in the sun's
Bright temple, to Egyptian Thebes he flies.
At once on th' eastern cliff of Paradise
He lights, and to his proper shape returns,
A Seraph winged: six wings he wore, to shade
His lineaments divine; the pair that clad
Each shoulder broad, came mantling o'er his breast
With regal ornament; the middle pair
Girt like a starry zone his waist, and round
kirted his loins and thighs with downy gold
And colors dipped in heav'n; the third his feet
Shadowed from either heel with feathered mail,
Sky-tintured grain. Like Maia's son he stood,
And shook his plumes, that heav'nly fragrance filled
The circuit wide. Straight knew him all the bands
Of angels under watch; and to his state
And to his message high in honor rise,
For on some message high they guessed him bound.
Their glittering tents he passed, and now is come
Into the blissful field, through groves of myrrh,
And flow'ring odors, cassia, nard, and balm,
A wilderness of sweets; for Nature here
Wantoned as in her prime, and played at will
Her virgin fancies, pouring forth more sweet,
Wild above rule or art, enormous bliss.
Him through the spicy forest onward come
Adam discerned, as in the door he sat
Of his cool bow'r, while now the mounted sun
Shot down direct his fervid rays to warm
Earth's inmost womb, more warmth than Adam needs:
And Eve within, due at her hour prepared
For dinner savory fruits, of taste to please
True appetite, and not disrelish thirst

Così l'Eterno Padre
parlò assolvendo in pieno la giustizia; e non ebbe
il santo alato alcuna esitazione una volta
ricevuto l'incarico; e di fra i mille Ardori celestiali
in cui stava velato con le ali fulgide, subito
balzò volando agile nel cielo; e i cori angelici
partendosi ai due lati lasciano aperto un varco
al suo passaggio per l'empirea strada;
finché arrivato alla porta del cielo, da sola
la porta si spalanca girando sui cardini d'oro, secondo
il lavoro divino progettato dal massimo Architetto.
Da qui nessuna nuvola, nessuna stella interposta
gli impedisce la vista, poiché per quanto piccola essa sia
e però non difforme dagli altri corpi luminosi, egli
vede la terra e il giardino di Dio, coronato di cedri
alto su tutti i colli: così come quando l'occhiale
di Galileo osserva nella notte, ma meno sicuro,
le terre e le regioni che aveva immaginato nella luna;
oppure come il pilota che vede avvicinarsi fra le Cicladi
o Delo o Samo, e però a un primo sguardo gli appaiono
niente di più che un punto nebuloso. Proteso nel volo
a precipizio attraverso il vasto etereo cielo
fra mondi e mondi egli naviga, e con le ai tese
ora si libra sui venti polari, ora con piume rapide
batte l'aria cedevole; finché raggiunto il luogo
in cui veleggia torreggiando l'aquila, a tutti
i volatili sembra la fenice, e tutti ora l'osservano
come se fosse quell'uccello unico, quando si reca
volando a Tebe in Egitto per segregare le proprie reliquie
nel tempio splendente del sole. Appodato
alla balza orientale del Giardino, riprende la forma
che gli è naturale, di Serafino alato: sei ali
ombreggiavano i suoi lineamenti divini; le due
che gli avvolgevano ampie le spalle coprivano
come un mantello il suo petto, regale ornamento;
mentre il paio di mezzo gli cingeva la vita come fosse
una fascia stellare, drappeggiandogli i fianchi e le cosce
di lanugine d'oro e colori trattati in un bagno celeste;
il terzo paio, invece, sporgendo dai talloni adombra i piedi
con una maglia di piume tinte in colore di cielo.
Si bloccò come il figlio di Maia, e scosse le sue piume,
che emanarono attorno per un vasto raggio
una fragranza divina. Tutte le schiere degli angeli
poste di sentinella lo riconobbero immediatamente,
e si levarono a rendere onore al suo stato e al messaggio,
avendo subito inteso che era ambasciatore
di qualche messaggio importante. Ed egli, superate
le loro fulgide tende, raggiunge quel campo beato
attraverso boschetti di mirra e profumi olezzanti di cassia,
di balsamo e nardo, un intricato insieme di dolcezze;
poiché laggiù la Natura era feconda come ai primi tempi,
e a suo talento appagava i vergini capricci riversando
dolcezze sempre nuove, una delizia immensa liberata
da regole o artifici. Adamo, che sedeva sulla soglia
del suo fresco rifugio, lo vide sopraggiungere attraverso
la foresta odorosa di spezie ora che il sole alto
direttamente scagliava i suoi fervidi raggi a riscaldare
il grembo più profondo della terra, un calore più forte
di quanto Adamo potesse sopportare. All'ora stabilita,
Eva all'interno preparava un pranzo di frutti saporosi,
tali nel gusto da stimolare un appetito autentico,
per nulla avversi alla sete, saziata da alterne bevande

Of nectarous draughts between, from milky stream,
Berry or grape: to whom thus Adam called:

"Haste hither, Eve, and worth thy sight behold
Eastward among those trees what glorious shape
Comes this way moving; seems another morn
Ris'n on mid-noon; some great behest from Heav'n
To us perhaps he brings, and will vouchsafe
This day to be our guest. But go with speed,
And what thy stores contain, bring forth and pour
Abundance, fit to honor and receive
Our heav'nly stranger; well we may afford
Our givers their own gifts, and large bestow
From large bestowed, where Nature multiplies
Her fertile growth, and by disburd'ning grows
More fruitful; which instructs us not to spare."

310

315

320

di nettare prodotte da un fiume di latte, da bacche o dall'uva;
e Adamo la chiamò: « Affrettati, Eva, e rivolgiti lo sguardo
a oriente fra quegli alberi, e guarda che forma gloriosa
si sta avvicinando; sembra quasi un secondo mattino
sorto a metà del giorno; e forse ci porta dal Cielo
qualche grande comando, e ci concederà d'essere nostro ospite.
Affrettati, va', trai dalla tua riserva quello che contiene,
riversa ogni abbondanza, così da onorare e ricevere
il nostro straniero celeste; poiché possiamo rendere
ai nostri donatori i loro stessi doni, e offrire largamente
quanto ci venne offerto con larghezza, qui dove la Natura
moltiplica il suo fertile rigoglio, e sgravandosi cresce
ancora più rigogliosa; mentre ci insegna a esser generosi ».

Thus said : "Native of heav'n, for other place
one can than heav'n such glorious shape contain;
nce by descending from the thrones above,
hose happy places thou hast deigned a while
o want, and honor these, vouchsafe with us
wo only, who yet by sov'ran gift possess
his spacious ground, in yonder shady bow'r
o rest, and what the garden choicest bears
o sit and taste, till this meridian heat
e over, and the sun more cool decline."

Whom thus the angelic Virtue answered mild:
Adam, I therefore came, nor art thou such
reated, or such place hast here to dwell,
s may not oft invite, though Spirits of heav'n,
o visit thee; lead on then where thy bow'r
ershades; for these mid-hours, till ev'ning rise,
have at will." So to the sylvan lodge
hey came, that like Pomona's arbor smiled
With flow'rets decked and fragrant smells, but Eve
Indecked save with herself, more lovely fair
han wood-nymph, or the fairest goddess feigned
Of three that in Mount Ida naked strove,
too to entertain her guest from heav'n; no veil

She needed, virtue-proof; no thought infirm
Altered her cheek. On whom the Angel "Hail"
Bestowed, the holy salutation used
Long after to blest Mary, second Eve:

"Hail, mother of mankind, whose fruitful womb
Shall fill the world more numerous with thy sons
Than with these various fruits the trees of God
Have heaped this table." Raised of grassy turf
Their table was, and mossy seats had round,
And on her ample square from side to side
All autumn piled, though spring and autumn here
Danced hand in hand. A while discourse they hold;
No fear lest dinner cool; when thus began
Our author: "Heav'nly stranger, please to taste
These bounties which our Nourisher, from whom
All perfect good unmeasured out descends,
To for food and for delight hath caused
The earth to yield; unsavory food perhaps
To spiritual natures; only this I know,
That one celestial Father gives to all."

365 « Abitatore del cielo, poiché non esiste altro luogo
che contenga una forma così splendida, se
ti sei degnato di scendere da quegli altissimi troni
abbandonando i luoghi più felici per rendere
onore a questi, consenti a noi che siamo solo due
e però possediamo per dono divino un luogo così vasto
di offrirti un angolo ombroso nel quale riposarti;
370 siediti, e assaggia il meglio di quanto il giardino produce,
finché non sia passata questa calura meridiana e il sole
non si sia fatto calando più fresco ». L'angelica Virtù
cortesemente rispose: « Per questo motivo
sono venuto, Adamo; dato che tu non sei stato creato
né ti fu dato a soggiorno questo luogo in modo
375 che tu non possa invitarci a farti visita
anche se siamo Spiriti del cielo; accompagnami, allora,
dove la tua dimora è più ombreggiata, così che queste ore
del pomeriggio mi siano disponibili, almeno
380 finché non cala il crepuscolo ». E quindi raggiunsero
il rifugio silvano, che come quello di Pomona è tutto
ridente e adorno di piccoli fiori, e profumi fragranti,
e però Eva stava disadorna, o rivestita solo di se stessa,
più amabile e graziosa di una ninfa di bosco, o della dea
che è delle tre la più bella fra quelle immaginate
a gareggiare nude sopra il Monte Ida, già pronta
a intrattenere l'ospite celeste; né aveva

385 alcun bisogno di veli a provare la propria virtù,
né alcun pensiero infermo le alterava il viso.
Le si rivolse con un « Ave » l'Angelo, il sacro saluto
che sarà usato più tardi per la beata Vergine, Eva
seconda: « Ave a te madre dell'umanità,
che dal tuo grembo fecondo riempirai la terra
390 di figli assai più numerosi di quanti non siano
questi frutti diversi degli alberi di Dio, con i quali
hai ricolmato la tavola ». La tavola che era
fatta di zolle erbose e aveva attorno sedili di muschio,
e sul vasto ripiano quadrato era ammassato
395 da un lato all'altro l'autunno, sebbene
qui primavera e autunno danzassero la mano nella mano.
Per un po' si scambiarono poche parole, senza alcun timore
che il pranzo si potesse raffreddare; ma infine
il nostro autore, Adamo, cominciò: « Straniero
400 che discendi dal cielo, ti prego, assaggia questi doni
che Colui che ci nutre e dal quale dipende ogni nostro
bene perfetto e immenso ha concesso alla terra di produrre
per nostro cibo e piacere; un cibo forse insipido
per le vostre nature spirituali; ma io so solo questo:
405 che l'offre a tutti noi un unico Padre celeste ».

Virgilio, *Eneide*, libro IV, vv. 238-58

Dixerat. Ille patris magni parere parabat
imperio; et primum pedibus talaria nectit
aurea, quae sublimem alis siue aequora supra
seu terram rapido pariter cum flamine portant.
Tum uirgam capit: hac animas ille euocat Orco
pallentis, alias sub Tartara tristia mittit,
dat somnos adimitque, et lumina morte resignat.
Illa fretus agit uentos et turbida tranat
nubila. Iamque uolans apicem et latera ardua cernit
Atlantis duri caelum qui uertice fulcit,
Atlantis, cinctum adsidue cui nubibus atris
piniferum caput et uento pulsatur et imbri,
nix umeros infusa tegit, tum flumina mento
praecipitant senis, et glacie riget horrida barba.
Hic primum paribus nitens Cyllenius alis
constitit: hinc toto praeceps se corpore ad undas
misit aui similis, quae circum litora, circum
piscosos scopulos humilis uolat aequora iuxta.
Haud aliter terras inter caelumque uolabat
litus harenosum ad Libyae, uentosque secabat
materno ueniens ab auo Cyllenia proles.

T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, canto IX, ottave 60-62

60 Qui tacque, e 'l duce de' guerrieri alati
s'inchinò riverente al divin piede;
indi spiega al gran volo i vanni aurati,
rapido sì ch'anco il pensiero eccede.
Passa il foco e la luce, ove i beati
hanno lor gloriosa immobil sede,
poscia il puro cristallo e 'l cerchio mira
che di stelle gemmato incontra gira;

61 quinci, d'opre diversi e di sembianti,
da sinistra rotar Saturno e Giove
e gli altri, i quali esser non ponno erranti
s'angelica virtù gli informa e move;
vien poi da' campi lieti e fiammeggianti
d'eterno dì là donde tuona e piove,
ove se stesso il mondo strugge e pasce,
e ne le guerre sue more e rinasce.

62 Venia scotendo con l'eterne piume
la caligine densa e i cupi orrori;
s'indorava la notte al divin lume
che spargea scintillando il volto fuori.
Tale il sol ne le nubi ha per costume
spiegar dopo la pioggia i bei colori;
tal suol, fendendo il liquido sereno,
stella cader de la gran madre in seno.

- [1] Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.
- [2] Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra,
- [3] dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.
- [4] Si vada a prendere un pò di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.
- [5] Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fà pure come hai detto".
- [6] Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce".
- [7] All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.
- [8] Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.
- [9] Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda".
- [10] Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.
- [11] Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.
- [12] Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!".
- [13] Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?
- [14] C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio".
- [15] Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".
- [16] Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.
- [17] Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare,
- [18] mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?
- [19] Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso".
- [20] Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave.
- [21] Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!".
- [22] Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.
- [23] Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio?
- [24] Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?
- [25] Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?".
- [26] Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".
- [27] Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere...
- [28] Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque".
- [29] Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta".
- [30] Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta".
- [31] Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti".
- [32] Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci".
- [33] Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Descend from heav'n, Urania, by that name
If rightly thou art called, whose voice divine
Following, above th' Olympian hill I soar,
Above the flight of Pegasean wing.
The meaning, not the name I call; for thou
Nor of the Muses nine, nor on the top
Of old Olympus dwell'st, but heav'nly born,
Before the hills appeared or fountain flowed;
Thou with eternal Wisdom didst converse,
Wisdom thy sister, and with her didst play
In presence of th' Almighty Father, pleased
With thy celestial song. Up led by thee
Into the heav'n of heav'ns I have presumed,
An earthly guest, and drawn empyreal air,
Thy temp'ring; with like safety guided down,
Return me to my native element,
Lest from this flying steed unreined (as once
Pegasus, though from a lower clime)
Dismounted, on th' Aleian field I fall,
Erroneous there to wander and forlorn.
Half yet remains unsung, but narrower bound
Within the visible diurnal sphere;
Standing on earth, not rapt above the pole,
More safe I sing with mortal voice, unchanged

To hoarse or mute, though fall'n on evil days,
On evil days though fall'n, and evil tongues;
In darkness, and with dangers compassed round,
And solitude; yet not alone, while thou
Visit'st my slumbers nightly, or when morn
Purples the east. Still govern thou my song,
Urania, and fit audience find, though few.

Scendi dal cielo, Urania, se è davvero questo
il nome con il quale sei chiamata, così
che seguendo la tua divina voce
io mi possa innalzare sopra il monte olimpico
superando nel volo anche l'ala di Pegaso.
Non il tuo nome invoco, ma il significato:
poiché tu non fai parte delle nove Muse,
tu non dimori in vetta al vecchio Olimpo,
ma sei nata nel cielo, avanti che apparissero
le colline, o la fonte fluisse, tu che ti intrattenevi
a conversare con la Saggezza eterna, quella Saggezza
che ti è sorella, e giocavi con lei
alla presenza del Padre Onnipotente, compiaciuto
del tuo canto celeste. Ho osato immaginare
d'essere accompagnato da te fino al cielo dei cieli,
io che non sono altro che un ospite terreno,
e d'aver respirato le arie dell'empireo
con il tuo forte sostegno; guidato
ora con pari sicurezza, di nuovo riconducimi
al mio elemento nativo, affinché non mi accada
di essere sbrigliato da questo cavallo volante
(come Bellerofonte, per quanto si trovasse
allora molto più in basso), e sbalzato di sella
io non debba cadere sulla pianura Alèa,
laggiù vagando erratico e sperduto. Mi resta
l'altra metà del canto da cantare, ma
in più stretti confini entro il visibile
cerchio del giorno; restando sulla terra,
non rapito oltre il polo, con maggior certezza

canto con voce mortale ancora intatta, non rauca, non muta,
sebbene in giorni malvagi caduto, sebbene
caduto in giorni malvagi, e fra malvagie lingue;
circondato da molti pericoli, in buio e solitudine,
e tuttavia non solo se vieni a visitare
i miei sonni notturni, o quando la mattina
imporpora l'oriente. Governa ancora il mio canto,
Urania, e cercami qualcuno che l'ascolti,
anche fossero pochi.

On heav'nly ground they stood, and from the shore
They viewed the vast immeasurable abyss
Outrageous as a sea, dark, wasteful, wild,
Up from the bottom turned by furious winds
And surging waves, as mountains to assault
Heav'n's highth, and with the center mix the pole.
"Silence, ye troubled waves, and thou deep, peace,"
Said then th' omnific Word, 'your discord end.'

"Nor stayed, but on the wings of Cherubim
Uplifted, in paternal glory rode
Far into Chaos and the world unborn;
For Chaos heard his voice. Him all his train
Followed in bright procession to behold
Creation, and the wonders of his might.
Then stayed the fervid wheels, and his hand
He took the golden compasses, prepared
In God's eternal store, to circumscribe
This universe, and all created things.
One foot he centered, and the other turned
Round through the vast profundity obscure,
And said, 'Thus far extend, thus far thy bounds,
'his be thy just circumference, O world!'
Thus God the heav'n created, thus the earth,
Matter unformed and void. Darkness profound
Covered th' abyss; but on the wat'ry calm
His brooding wings the Spirit of God outspread,
And vital virtue infused, and vital warmth
Throughout the fluid mass, but downward purged
The black tartareous cold infernal dregs
Adverse to life; then founded, then conglobed
Like things to like, the rest to several place
Disparted, and between spun out the air,
And earth self-balanced on her center hung.
"Let there be light," said God; and forthwith light
Ethereal, first of things, quintessence pure,
Sprung from the deep, and from her native east
To journey through the airy gloom began,
Sphered in a radiant cloud, for yet the sun
Was not; she in a cloudy tabernacle
Sojourned the while. God saw the light was good;
And light from darkness by the hemisphere
Divided: light the day, and darkness night
He named. Thus was the first day ev'n and morn;
Nor passed uncelebrated, nor unsung
By the celestial quires, when orient light
Exhaling first from darkness they beheld,
Birthday of heav'n and earth; with joy and shout
The hollow universal orb they filled,
And touched their golden harps, and hymning praised

God and his works; Creator him they sung,
Both when first ev'ning was, and when first morn.

"Again God said, 'Let there be firmament
Amid the waters, and let it divide
The waters from the waters.' And God made
The firmament, expanse of liquid, pure,
Transparent, elemental air, diffused
In circuit to the uttermost convex
Of this great round: partition firm and sure,
The waters underneath from those above
Dividing; for as earth, so he the world
Built on circumfluous waters calm, in wide
Crystalline ocean, and the loud misrule
Of Chaos far removed, lest fierce extremes
Contiguous might distemper the whole frame:
And heav'n he named firmament. So ev'n
And morning chorus sung the second day.

210 Poggiarono allora sul suolo celeste,
e dalla sponda videro l'abisso
vasto e incommensurabile, spietato come un mare,
e tenebroso, selvaggio, desolato, sconvolto nel profondo
215 da venti impetuosi, da ondate che insorgono
come montagne a assalire le vette del cielo,
fino a confondere il centro con il polo.
"Fate silenzio, voi, onde turbate, e tu
calmati, abisso", disse il Verbo che crea tutte le cose,
"mettete fine alla vostra discordia".

Né si trattenne a questo: levato sulle ali
dei Cherubini, con la gloria paterna si spinse
220 profondamente nel Caos e nel mondo increato; poiché
il Caos aveva udito la sua voce. Con tutto il suo séguito
in risplendente corteo procedette a osservare
la creazione, le meraviglie della sua stessa potenza.
Poi le fervide ruote si fermarono. E lui afferrò con la mano
225 il compasso dorato, finora trattenuto negli eterni
depositi di Dio, per circoscrivere questo universo
e tutte le cose create. Fissandone al centro una punta,
ruotò la seconda d'intorno in quell'ampia ed oscura
profondità, dicendo "Estenditi fino laggiù, siano questi
230 i tuoi confini, oh mondo, sia questa la tua
giusta circonferenza!". In questo modo Dio creò il cielo,
e in questo modo la terra, materia informe e vuota.
Una profonda oscurità ricopriva l'abisso;
ma sulla calma dell'acque lo Spirito di Dio
235 come su una covata distese le ali, e nella fluida massa
infuse vitale virtù, un calore vitale, e al fine di purgarla
gettò in basso le nere, le gelide scorie infernali
del Tartaro, avverse alla vita; e cominciò a fondere
e a conglobare le cose con le cose affini,
240 e ripartì le cose rimanenti nei luoghi diversi,
lasciando in mezzo circolare l'aria, finché
appesa al centro dispose la terra, da sé equilibrata.
"La luce sia", disse Dio, e subito la luce
eterea, la prima di tutte le cose, la pura quintessenza,
245 scaturì dal profondo, e dal luogo nativo orientale
attraverso le tenebre dell'aria iniziò il suo viaggio,
una nuvola sferica splendente, dato che ancora il sole
non esisteva; e intanto soggiornò in un tabernacolo
annuvolato. E Dio comprese la luce essere buona;
250 così divise in distinti emisferi la luce dalla tenebra:
chiamò la luce giorno e la tenebra notte. Si ebbero
in questo modo la sera e il mattino
del primo giorno; che non passò senza celebrazioni,
anzi i cori celesti lo cantarono appena
255 videro a oriente la luce esalare dal buio
la prima volta, il compleanno del cielo e della terra;
di gioia e grida colmarono il vuoto
orbe dell'universo, e toccarono l'arpe dorate, lodarono

con inni Dio e tutte le sue opere; lo dissero cantando
260 il Creatore, quando la prima sera fu, e fu il primo mattino.
E Dio ancora disse: "Nel mezzo delle acque
sia fatto il firmamento, e divida le acque dalle acque".
E Dio allora fece il firmamento, un'espansione d'aria
liquida, pura, trasparente, elementare, diffusa a cerchio
265 fino all'estrema convessità di questa grande sfera:
una ripartizione ferma, sicura, tale da separare
le acque sottostanti da quelle che stanno al di sopra;
proprio come la terra, costruì l'universo sulle acque
calme che lo circondano fluenti, un esteso
270 oceano cristallino, e rimosse lontano il disordine
strepitoso del Caos, così che la violenza degli estremi
ravvicinati non dovesse travolgere il sistema
unitario del mondo; allora chiamò il cielo firmamento.
Sera e mattina il coro cantò il secondo giorno.

'Again th' Almighty spake: 'Let there be lights

High in th' expanse of heaven to divide
The day from night; and let them be for signs,
For seasons, and for days, and circling years,
And let them be for lights as I ordain
Their office in the firmament of heav'n,
To give light on the earth; and it was so.
And God made two great lights, great for their use
To man, the greater to have rule by day,
The less by night altern; and made the stars,
And set them in the firmament of heav'n
To illuminate the earth, and rule the day
In their vicissitude, and rule the night,
And light from darkness to divide. God saw,
Surveying his great work, that it was good.
For of celestial bodies first the sun
A mighty sphere he framed, unlightsome first,
Though of ethereal mold; then formed the moon
Globose, and every magnitude of stars,
And sowed with stars the heav'n thick as a field.
Of light by far the greater part he took,
Transplanted from her cloudy shrine, and placed
The sun's orb, made porous to receive
And drink the liquid light, firm to retain
Her gathered beams, great palace now of light.
Hither, as to their fountain, other stars
Repairing, in their golden urns draw light,
And hence the morning planet gilds her horns;
By tincture or reflection they augment
Their small peculiar, though from human sight
So far remote, with diminution seen.
First in his east the glorious lamp was seen,
Regent of day, and all th' horizon round
Invested with bright rays, jocund to run
His longitude through heav'n's high road; the gray
Dawn and the Pleiades before him danced,
Shedding sweet influence. Less bright the moon,
But opposite in leveled west was set
His mirror, with full face borrowing her light
From him, for other light she needed none
In that aspect, and still that distance keeps

Till night; then in the east her turn she shines,
Revolved on heav'n's great axle, and her reign
A thousand lesser lights individual holds,
With thousand thousand stars, that then appeared
Spangling the hemisphere. Then first adorned
With their bright luminaries that set and rose,
Glad ev'ning and glad morn crowned the fourth day.

340 alti nella distesa del cielo, così da suddividere
il giorno dalla notte; e quelli siano segni per distinguere
i giorni, e le stagioni, e il volgere degli anni,
e ordino che siano come lumi, essendo il loro compito
nel firmamento del cielo di arrecare luce
345 sopra la terra"; e così fu. E Dio allora fece
due grandi luminari, grandi all'uso dell'uomo, il maggiore
che avesse reggimento sopra il giorno, e il minore
alternativamente sulla notte; e fece poi le stelle,
e le dispose nel firmamento del cielo a illuminare la terra,
e nelle loro vicissitudini a governare il giorno,
350 e a governare la notte, e a separare la luce dalla tenebra.
Dio contemplò quella sua grande opera, e vide che era
buona.
E dei corpi celesti foggì prima il sole, una sfera
immensa e ancora opaca, per quanto fosse di sostanza eterea;
355 poi diede forma al globo della luna, e alle stelle
con grande varietà di dimensioni, e seminò di stelle
fitte come in un campo tutto il cielo. Presa
la maggior parte della luce, la trasse dal nembo
in cui stava raccolta, e la dispose nel globo del sole,
360 che per ricevere e bere quel liquido flusso di luce
era fatto poroso, e fermo a trattenere i suoi raggi raccolti.
Ora il sole era il grande palazzo della luce.
Qui come alla sorgente accorsero altre stelle
attingendo nell'urne dorate la luce, e l'astro del mattino
365 tinse i suoi corni d'oro, i quali, colorati
da questo o per riflesso, accrescono la loro
piccola luce, per quanto allo sguardo degli uomini
tanto remota da apparire comunque assai ridotta. Così
si vide a oriente per la prima volta la fulgida lampada,
370 il reggitore del giorno, che investiva d'attorno l'orizzonte
con i suoi limpidi raggi, felice di percorrere
tutta la sua longitudine per la strada maestra del cielo;
l'alba grigia e le Pleiadi gli stavano avanti danzando
a diffondere dolci influenze. La luna
375 era meno brillante, ma a specchio di lui si trovava
nella dovuta opposizione, rivolta a occidente,
così da prendere a prestito la luce in pieno volto, poiché
in quella posizione non aveva bisogno d'altra luce,
e ancora fino a notte mantiene la stessa distanza.
380 Quindi rifulge a oriente nel suo giro, e ruotando
sul grande asse del cielo divide il suo regno
con migliaia di luci minori, migliaia e migliaia di stelle
che finalmente apparvero a punteggiare tutto l'emisfero.
Allora adornati per primi con i loro splendidi
385 luminari che sorgono e tramontano,
gioiosamente la sera e la mattina incoronarono
il quarto giorno.

Genesi 1

- [1] In principio Dio creò il cielo e la terra.
- [2] Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.
- [3] Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.
- [4] Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre
- [5] e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.
- [6] Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque".
- [7] Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne.
- [8] Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.
- [9] Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne.
- [10] Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.
- [11] E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne:
- [12] la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.
- [13] E fu sera e fu mattina: terzo giorno.
- [14] Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni
- [15] e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne:
- [16] Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.
- [17] Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra
- [18] e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona.
- [19] E fu sera e fu mattina: quarto giorno.
- [20] Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo".
- [21] Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.
- [22] Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra".
- [23] E fu sera e fu mattina: quinto giorno.
- [24] Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne:
- [25] Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.
- [26] E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".
- [27] Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
- [28] Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra".
- [29] Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.
- [30] A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne.
- [31] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

To whom thus Eve yet sinless: "Of the fruit
Of each tree in the garden we may eat,
But of the fruit of this fair tree amidst
The garden, God hath said, 'Ye shall not eat
Thereof, nor shall ye touch it, lest ye die.' "

She scarce had said, though brief, when now more bold
The Tempter, but with show of zeal and love
To man, and indignation at his wrong,
New part puts on, and as to passion moved,
Fluctuates disturbed, yet comely, and in act
Raised, as of some great matter to begin.
As when of old some orator renowned
In Athens or free Rome, where eloquence
Flourished, since mute, to some great cause addressed,
Stood in himself collected, while each part,
Motion, each act won audience ere the tongue,
Sometimes in highth began, as no delay
Of preface brooking through his zeal of right:
So standing, moving, or to highth upgrown,
The Tempter all impassioned thus began:

"O sacred, wise, and wisdom-giving Plant,
Mother of science, now I feel thy power
Within me clear, not only to discern
Things in their causes, but to trace the ways
Of highest agents, deemed however wise.
Queen of this universe, do not believe
Those rigid threats of death; ye shall not die:
How should ye? By the fruit? It gives you life
To knowledge; by the Threat'ner? Look on me,
Me who have touched and tasted, yet both live,
And life more perfect have attained than fate

Meant me, by vent'ring higher than my lot.
Shall that be shut to man, which to the beast
Is open? Or will God incense his ire
For such a petty trespass, and not praise
Rather your dauntless virtue, whom the pain
Of death denounced, whatever thing death be,
Deterred not from achieving what might lead
To happier life, knowledge of good and evil?
Of good, how just? Of evil, if what is evil
Be real, why not known, since easier shunned?
God therefore cannot hurt ye, and be just;
Not just, not God; not feared then, nor obeyed:
Your fear itself of death removes the fear.
Why then was this forbid? Why but to awe,
Why but to keep ye low and ignorant,
His worshipers? He knows that in the day
Ye eat thereof, your eyes that seem so clear,
Yet are but dim, shall perfectly be then
Opened and cleared, and ye shall be as gods,
Knowing both good and evil as they know.
That ye should be as gods, since I as man,
Internal man, is but proportion meet,
I of brute human, ye of human gods.
So ye shall die perhaps, by putting off
Human, to put on gods, death to be wished,
Though threatened, which no worse than this can bring.
And what are gods that man may not become
As they, participating godlike food?
The gods are first, and that advantage use
On our belief, that all from them proceeds;
I question it, for this fair earth I see,
Warmed by the sun, producing every kind,
Them nothing. If they all things, who enclosed
Knowledge of good and evil in this tree,
That whoso eats thereof, forthwith attains
Wisdom without their leave? And wherein lies
Th' offense, that man should thus attain to know?
What can your knowledge hurt him, or this tree
Impart against his will, if all be his?

Or is it envy, and can envy dwell
In heav'nly breasts? These, these and many more
Causes import your need of this fair fruit.
Goddess humane, reach then, and freely taste!"

Ed Eva ancora innocente: « Possiamo mangiare
qualsiasi frutto degli alberi che crescono in giardino,
ma del frutto dell'albero che cresce così bello
proprio in mezzo al giardino Dio ha detto:
"Voi non lo mangerete, e non lo toccherete,
pena la morte" ». E non aveva quasi terminato
di pronunciare queste pur brevi parole che subito
il Tentatore si fece ancora più ardito, mostrando
sollecitudine e amore verso l'uomo, e indignazione
per un simile torto; e assunto un nuovo ruolo, quasi mosso
dalla passione, oscillando irrequieto e però
con dignitoso contegno, si sollevò nell'atto di chi intende
dare inizio a un discorso solenne. Come quando
nei tempi antichi un famoso oratore che a Atene
o nella Roma libera, là dove l'eloquenza era fiorente,
dopo un lungo silenzio si accinge a sostenere
una causa importante rimane raccolto in se stesso, e però
con ogni parte del corpo, gesto, atto richiama l'uditore
prima che con la lingua, e talvolta dà inizio all'argomento
partendo dal suo centro, come se la sua ansia di giustizia
non tollerasse l'indugio di un'introduzione; così
levatosi diritto e appassionato, quasi cresciuto in altezza,
il Tentatore proruppe impetuosamente:

« Oh sacra Pianta ricca di sapienza,
madre di scienza che doni saggezza, io percepisco ora
in me lucidamente il tuo potere, non solo di intendere
le cose nelle cause, ma anche di scoprire le intenzioni
degli agenti più alti, per quanto saggi vengano stimati.
Regina di questo universo, non credere
a quelle rigorose minacce di morte; non morirai:
come potresti? A causa di quel frutto? Ti apre una vita
di conoscenza. A causa di Colui che ti minaccia?
Guarda me: l'ho toccato e assaggiato, e vivo di una vita
ancora più perfetta di quella che il destino pretendeva,

per avere mirato più in alto dei miei simili.
Sarà precluso all'uomo ciò che alle bestie è aperto?
O Dio si infiammerà, nella sua furia, per una trasgressione
così insignificante, invece di apprezzare una virtù
ferma come la tua, che malgrado sia stata pronunciata
una pena di morte, qualunque cosa sia la morte, non evita
di compiere le azioni che possono condurre ad una vita
più felice, cioè alla conoscenza del bene e del male?
Quella del bene: ma il bene come è giusto?
Quella del male: ma se il male è reale, perché non conoscerlo,
se questo rende più facile evitarlo?
Dio non può nuocerti ed essere giusto; se non è giusto,
allora non è Dio; quindi da non temere e da non obbedire.
La tua stessa paura della morte rimuove la paura.
Per che ragione è stato proibito, se non per incutere
sacro spavento, e mantenere in basso ed ignoranti
i suoi adoratori? Dio sa che il giorno che lo mangerete
i vostri occhi che sembrano acuti e sono invece opachi
saranno aperti perfettamente, si faranno chiari,
e voi sarete simili agli dei, capaci di conoscere
il bene e il male come loro. Perché se diventate
pari agli dei nella misura in cui io sono simile all'uomo,
almeno nel mio intimo, allora avremo raggiunto
la giusta proporzione: io passando dal bruto all'umano,
e voi dall'umano al divino. Può darsi che sia questa
la morte minacciata, abbandonare la natura umana
per assumere quella degli dei: morte desiderabile
per quanto paurosa, se a nulla di peggiore può condurre.
Cosa sono gli dei, che l'uomo non possa imitarli
partecipando al cibo degli dei? Gli dei sono i primi,
e approfittando di questo vantaggio sulla nostra fede
affermano che tutto procede da loro; ma io lo contesto,
perché osservando questa bella terra scaldata dal sole
vedo che lei produce ogni specie di cosa, e loro invece nulla.
Se tutto procede da loro, chi fu che racchiuse
la conoscenza del bene e del male in quest'albero,
che chi ne assaggia ottiene la saggezza
senza bisogno del loro permesso? E dove sta l'offesa,
che l'uomo ottenga tale conoscenza? In che modo
la vostra conoscenza può offendere Dio, o quest'albero
come la può impartire senza che lui lo voglia

se tutto gli appartiene? È forse invidia? Ma come
può annidarsi l'invidia in un petto celeste?
Queste, queste e altre moltissime ragioni dimostrano
come il gradevole frutto ti necessita. E dunque,
umana dea, stendi la mano a coglierlo, assaggialo
liberamente! ». Si tacque, e le parole

"O fairest of creation, last and best
Of all God's works, creature in whom excelled
Whatever can to sight or thought be formed,
Holy, divine, good, amiable, or sweet!
How art thou lost, how on a sudden lost,
Defaced, deflow'ed, and now to death devote!
Rather how hast thou yielded to transgress
The strict forbiddance, how to violate
The sacred fruit forbidd'n! Some cursèd fraud
Of enemy hath beguiled thee, yet unknown,
And me with thee hath ruined, for with thee
Certain my resolution is to die;
How can I live without thee, how forgo
Thy sweet converse and love so dearly joined,
To live again in these wild woods forlorn?
Should God create another Eve, and I
Another rib afford, yet loss of thee
Would never from my heart; no, no! I feel
The link of nature draw me: flesh of flesh,
Bone of my bone thou art, and from thy state
Mine never shall be parted, bliss or woe."

« Oh la più bella di tutta la creazione,
l'ultima e la migliore di tutte le opere
che Dio abbia formato, e nella quale si mostra eccellente
qualsiasi cosa che meriti di essere vista o pensata,
sacra, divina, buona, dolce o amabile! Come perduta,
come perduta a un tratto! Violata, affidata alla morte!
Come hai potuto cedere alla trasgressione
di quel fermo divieto, toccando il frutto proibito e sacro?
Il maledetto inganno di qualche ignoto nemico ti ha sedotta
portando anche me alla rovina, e infatti la mia decisione
è di morire con te. Come potrei vivere senza di te,
lasciando la tua dolce compagnia, e l'amore
che così caramente ci unisce, per vivere da solo
in questi boschi selvaggi? Anche se Dio creasse un'altra Eva,
anche se io cedessi un'altra costola, mai
la perdita di te mi uscirebbe dal cuore. No! Sento
come il legame della Natura mi stringe: tu sei
carne della mia carne, ossa delle mie ossa, e il tuo stato
non sarà mai separato dal mio, nella felicità o nel dolore ».

Genesi 3: 1-7

[1] Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?".

[2] Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,

[3] ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".

[4] Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto!

[5] Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".

[6] Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

[7] Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Not higher that hill nor wider looking round,
Whereon for different cause the Tempter set
Our second Adam in the wilderness
To show him all earth's kingdoms and their glory.
His eye might there command wherever stood
City of old or modern fame, the seat
Of mightiest empire, from the destined walls

Of Cambalu, seat of Cathaian Can,
And Samarkand by Oxus, Temir's throne,
To Paquin of Sinaean kings, and thence
To Agra and Lahore of Great Mogul,
Down to the golden Chersonese, or where
The Persian in Ecbatan sat, or since
In Hispahan, or where the Russian Ksar
In Moscow, or the Sultan in Bizance,
Turkèstan-born; nor could his eye not ken
Th' empire of Negus to his utmost port
Ercoco and the less maritime kings,
Mombaza, and Quiloa, and Melind,
And Sofala thought Ophir, to the realm
Of Congo, and Angola fardest south;
Or thence from Niger flood to Atlas mount,
The kingdoms of Almansor, Fez and Sus,
Marocco and Algiers, and Tremisen;
On Europe thence, and where Rome was to sway
The world. In spirit perhaps he also saw
Rich Mexico, the seat of Montezume,
And Cusco in Peru, the richer seat
Of Atabalipa, and yet unspoiled
Guiana, whose great city Geryon's sons
Call El Dorado.

...Non era più alto, non era
di più ampia veduta tutt'attorno il monte
sul quale il Tentatore per altre ragioni collocò il nostro
secondo Adamo laggiù nel deserto, così da mostrargli
tutti i reami della terra con la loro gloria. Di là
l'occhio di Adamo fu in grado di scorgere i luoghi
dove sarebbero sorte città d'antica o di moderna fama,
a sede dell'impero più possente, dalla muraglia

destinata a Cambàlu, la sede del Khan del Catai,
e Samarcanda nei pressi dell'Oxus, il trono di Temir,
fino a Pechino dei re della Cina, e quindi Agra e Lahore
del Gran Mogul, fino a giungere all'aureo Chersonèso,
o là dove i Persiani sedevano a Ecbatan, o più tardi
a Hispahan, o a Mosca lo Zar russo, o a Bisanzio il Sultano
nato nel Turkestàn; né il suo occhio poteva evitare
di intravedere l'impero del Negus fino al porto estremo
di Ercòco, e tutti i regni marittimi minori
di Mombasa e Quilòà, di Melinda e di Sòfala creduta
essere Ophir, fino ai regni del Congo e dell'Angola
nel profondo sud; o dalle acque del Niger al monte
dell'Atlante coi regni di Almansòr, di Fez e Susa,
e il Marocco, Tremisen, Algeri; e poi l'Europa e il luogo
da cui Roma avrebbe invaso il mondo. E nel pensiero forse
vide anche il ricco Messico, la sede
di Montezuma, e Cuzco nel Perù, il seggio ancora più ricco
di Atabàlipa, e la Guiana ancora non spogliata,
la cui grande città i figli di Gerione
chiamano l'El Dorado.

Paradiso perduto, Libro XI, vv. 734-753

Of every beast, and bird, and insect small
Came sevens and pairs, and entered in, as taught
Their order; last the sire and his three sons
With their four wives; and God made fast the door.
Meanwhile the south wind rose, and with black wings
Wide hovering, all the clouds together drove
From under heav'n; the hills, to their supply,
Vapor, and exhalation dusk and moist,

Sent up amain; and now the thickened sky
Like a dark ceiling stood; down rushed the rain
Impetuous, and continued till the earth
No more was seen; the floating vessel swum
Uplifted; and secure with beakèd prow
Rode tilting o'er the waves; all dwellings else
Flood overwhelmed, and them with all their pomp
Deep under water rolled; sea covered sea,
Sea without shore; and in their palaces
Where luxury late reigned, sea-monsters whelped
And stabled; of mankind, so numerous late,
All left, in one small bottom swum embarked.

735 ecco venire sette a sette, o in coppia, ogni genere
d'animali e d'uccelli, e di piccoli insetti, che entrarono
nell'ordine assegnato; per ultimo il vecchio e i tre figli
con quattro mogli ciascuno; alla fine
Dio sprangò la porta. Allora si levò il vento del sud
con le vaste ali nere librandosi alto a raccogliere
740 tutte le nuvole insieme al di sotto del cielo;
e le colline emisero vapori, umide e oscure esalazioni
a ingrossare le nuvole; e subito il cielo addensato
sembrò un tenebroso soffitto; la pioggia
si rovesciò impetuosa, insistendo finché della terra
non si vide più nulla; e subito il vascello
745 si sollevò a galleggiare sicuro, e con la prora snella
cavalcò beccheggiando le onde; ma gli altri abitanti
tutti il diluvio sommerse, e con loro sott'acqua
travolse nel profondo ogni ricchezza; il mare coprì il mare,
un mare senza rive; e i palazzi nei quali regnava
750 un tempo la lussuria divennero il nido, la tana
dove figliavano mostri marini; e dell'umanità
prima così numerosa rimasero solo quei pochi
che navigavano ora sul piccolo vascello.

Genesi 7: 10-12 e 17-24

[10] Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra;

[11] nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono.

[12] Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti.

[17] Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra.

[18] Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque.

[19] Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo.

[20] Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

[21] Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini.

[22] Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

[23] Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

[24] Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.

Paradiso perduto, Libro XII, vv. 641-649

They, looking back, all th' eastern side beheld
Of Paradise, so late their happy seat,
Waved over by that flaming brand, the gate
With dreadful faces thronged and fiery arms.
Some natural tears they dropped, but wiped them soon;
The world was all before them, where to choose
Their place of rest, and Providence their guide:
They hand in hand, with wand'ring steps and slow,
Through Eden took their solitary way.

645

Allora si volsero indietro, e videro il fianco orientale
del Paradiso, felice albergo un tempo ora perduto,
quasi ondeggianti ai bagliori di fiamma
di quella spada, e la porta affollata di volti tremendi
e di armi crudeli. Lacrime naturali scivolarono
dai loro occhi, ma le asciugarono subito; il mondo
stava davanti a loro, dove guidati dalla Provvidenza
scegliere il luogo in cui fermarsi: la mano nella mano,
per la pianura dell'Eden a passi lenti e incerti
presero il loro cammino solitario.

Salmo 107:4

[4] Vagavano nel deserto, nella steppa,
non trovavano il cammino per una città dove abitare.